

Armi e religioni, le contraddizioni degli Stati Uniti. Intervista a Furio Colombo

Averino Di Croce
Claudio Geymonat

La recente strage nella clinica per disabili di San Bernardino in California ha riportato in prima pagina per l'ennesima volta il tema del terrorismo di matrice islamica. A questo aspetto però si deve necessariamente aggiungere la peculiarità tutta statunitense della grande diffusione delle armi, con tutte le ovvie implicazioni del caso. Furio Colombo, giornalista, scrittore, per molti anni corrispondente dagli States per conto dei principali quotidiani italiani, ha recentemente pubblicato con l'editrice Claudiana una versione aggiornata del suo volume *Il Dio d'America. Religione e politica in Usa*, lucida disamina di una grande nazione divisa fra spinte libertarie e tensioni conservatrici, grandi capacità solidali ed egoistiche chiusure. Colombo ci offre quindi un'analisi che fornisce chiavi di lettura differenti da quelle solitamente proposte dai grandi mezzi di comunicazione, e ci aiuta a comprendere come in realtà il problema «interno» sia assai più rilevante di quanto ci viene raccontato.

– *San Bernardino, l'ennesimo atto di violenza su suolo americano. Fondamentalismo, ma anche i 15 appelli caduti nel vuoto del presidente Obama per chiedere finalmente una legge che regoli il commercio delle armi. Che cosa sta succedendo?*

«Non possiamo dimenticare che subito prima della strage di San Bernardino c'è stata quella alla clinica che si occupa di aborti a Colorado Springs, e si è trattato in questo caso di un attentato di matrice cristiana. Dico questo perché il *New York Times* ricorda che vi sono stati 1372 attentati di matrice religiosa in suolo americano nel 2015, quasi nessuno di stampo islamico. Ci viene ancora presentata dai media una narrazione fondata sullo scontro di civiltà fra Occidente e mondo islamico: è una narrazione sbagliata, o meglio, funzionale a spostare l'attenzione altrove, mentre in realtà è in corso un fenomeno di tensione estremistica attorno alle religioni, incarnazione di un tipo di panico che attraversa il nostro pianeta, sia nelle fasce più ricche che in quelle più povere.

L'episodio di San Bernardino si fonda su due problemi: uno è quello del fondamentalismo globale, del volontarismo terroristico che sta spaventando il mondo. L'altro è invece una questione tutta interna statunitense: l'immensa diffusione delle armi, la cui vendita è in diversi Stati di una semplicità estrema, a portata veramente di chiunque. I 15 appelli di Obama al Congresso hanno sortito solo fumate nere, la lobby delle armi è molto molto potente. Ma ripeto, gli atti violenti di matrice religiosa interna sono la stragrande maggioranza, ma questo non si racconta».

– *A livello globale sembra di essere entrati in un conflitto oramai senza confini di cui si fatica a comprendere sbocco e conseguenze. Se non si tratta di uno scontro di civiltà, che cosa abbiamo dunque di fronte?*

«Si tratta a mio avviso non di uno scontro di civiltà ma di ricchezza, non sono poveri contro ricchi, i poveri continuano a esserlo, nessuno continua a occuparsene, se non con minima attenzione da parte dei Paesi più ricchi. Quanto sta avvenendo è, per dirla come Bergoglio, volontà dei costruttori di armi. Si scontrano due potenze che non sono composte dall'elenco delle nazioni che possiamo attribuire all'uno o all'altro schieramento. Ma nemmeno sono composte da radici storiche comuni o hanno in comune l'appartenenza religiosa. Questi sono pretesti, scuse, per nascondere che in realtà a scontrarsi sono due sistemi di ricchezza, composti da potenze non bene identificate che spostano capitali da una parte all'altra del fronte. Ecco che allora la Russia ha ragione quando racconta dei traffici che la Turchia intrattiene con il cosiddetto Stato Islamico, altra invenzione creata per dare un nome a chi un nome solo non ha; ma ha ragione anche la Turchia quando ribalta le accuse. Entrambe le potenze tradiscono in parte la propria coalizione per favorire la ricchezza propria e quella di chi stanno anche attaccando a fianco dei rispettivi partner. Un grande disordine. Una zona grigia in cui passa di tutto. Le guerre servono a spo-

stare capitali. Il resto è narrazione».

– *Dopo gli slanci solidali iniziali, il presidente francese Hollande sta ora faticando a mettere insieme una coalizione per fornire una risposta di tipo militare a quanto subito sul proprio territorio. Di questi giorni però la notizia dell'avvio dell'impegno tedesco. Pezzo dopo pezzo stiamo assistendo alla composizione di un conflitto dalle proporzioni mondiali?*

«Siamo in guerra, ma di nuovo i mezzi di comunicazione non ci aiutano a fare chiarezza. L'intervento tedesco, a esempio, sarà estremamente limitato: 1200 uomini, compiti di ricognizione, ispezione, rilevazione, ma non militare in senso strettamente operativo. E discorsi analoghi si possono fare per altre nazioni, il cui impegno appare più formale che effettivo. Una delle conseguenze è che non esistono alcuna regia né strategia comune, e questo rappresenta uno spreco enorme di forze e di denaro pubblico. Ogni notte si alzano flotte russe, turche, francesi, statunitensi, tutte a bombardare e monitorare la stessa area, particolarmente limitata. Scelte estranee a ogni logica di buon senso, per quanto la guerra non sia mai di buon senso. Ma nel momento in cui si sceglie di farla, si faccia con senno, senza questo sperpero enorme di fondi, i cui effetti ricadono su tutti noi contribuenti.

Per questo, lontano quanto sono dal governo di Matteo Renzi, posso dire che sto apprezzando la scelta sua e dell'esecutivo di mostrarsi prudenti nel gettarsi in una guerra dai contorni non chiari. Prima di gettare uomini, armi, mezzi in un conflitto, bisogna avere una strategia, e credo che la scelta sia condivisa da larghissima parte dell'opinione pubblica, non solo italiana, ma europea. Nulla appare certo, se non i morti, ed è a essi che dovremmo dedicare sempre la nostra attenzione».

– *Quale il ruolo dei cristiani in questo contesto?*

«Faccio un esempio. Io ho apprezzato moltissimo l'atteggiamento di quel preside di Rozzano, finito nell'occhio del ciclone per la questione del presepe e dei canti di Natale. Ha dimostrato con il suo atteggiamento di essere vicino ai suoi bambini, di seguirli, di aver compreso un disagio che esisteva. Il grande compito dei cristiani è quello di accogliere il prossimo, gli ultimi, di essere fra loro e con loro, perché nulla nell'insegnamento cristiano favorisce il concetto di straniero».



cultoradio

Un gesto, molti nomi

Luca Baratto

Oggi parliamo di eucaristia. Ma anche di Cena del Signore. E pure di comunione. Vorrei infatti riprendere una lettera, che abbiamo già avuto occasione di esaminare insieme, di un ascoltatore di Genova che, qualche tempo fa, scriveva: «Sono sempre stupito dalla varietà di nomi con cui i cristiani chiamano l'eucaristia, descrivendo gli stessi gesti e lo stesso sacramento. Io interpreto questa varietà come un segno di ricchezza, di abbondanza che però purtroppo i cristiani delle diverse chiese solo raramente riescono a mettere in comune...».

Sono pienamente d'accordo con il nostro ascoltatore: ci sono dei gesti così grandi, immensi si cui nessuna definizione riesce a cogliere l'intero significato. Ogni nome rivela una verità diversa. Vediamone qualcuno!

Come evangelico il nome che preferisco è «Cena del Signore». È un'espressione che richiama immediatamente la Bibbia: rimanda all'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. E proprio come in quell'occasione, nelle chiese evangeliche ognuno riceve il pane e ognuno divide il calice, come fece Gesù con i suoi discepoli nella notte in cui fu tradito. Nel nome Cena del Signore c'è poi un altro significato che mi pare molto bello: la Cena appartiene al Signore, non a una chiesa. Così, tutti coloro che si sentono invitati da lui hanno diritto di avvicinarsi. Nessuno può escludere qualcun altro, perché è il Signore colui che invita.

In alcune chiese evangeliche si usa anche l'espressione «Spezzare il pane insieme». È anch'esso un richiamo alla Bibbia, alla prima chiesa di Gerusalemme dove i credenti vivevano insieme e insieme spezzavano il pane. Non solo: questo è un nome che richiama esplicitamente il corpo spezzato e il sangue versato da Cristo sulla croce. È la comunione con Gesù che è morto per noi.

Ma anche il nome «Eucaristia», che normalmente un evangelico non userebbe, è bello e significativo. Significa rendere grazie. E quando si è insieme alla mensa del Signore non si può non avere dentro di sé un senso di riconoscenza per ogni dono ricevuto dal Signore stesso, per il suo perdono e la sua salvezza, per la nuova vita di amore e giustizia che ci offre. Non si può non dire: grazie!

E non si può nemmeno ringraziare a «Comunione»: il pane e il vino della Cena infatti si prendono insieme, sono un gesto comunitario in cui ognuno mostra la sua fiducia in Cristo e tutti si riconoscono fratelli e sorelle gli uni delle altre.

Tanti nomi, tanti significati, tanta ricchezza. La sappiamo condividere? Anche in questo il nostro ascoltatore ha ragione: purtroppo fino a oggi le chiese cristiane hanno preferito vivere ognuna della propria povertà piuttosto che condividere le tante ricchezze che tutte insieme possiedono.

(Rubrica «Parliamone insieme» della trasmissione di Radiouno «Culto evangelico» curata dalla Fcei, andata in onda domenica 13 dicembre).

Riforma/l'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 • 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it
Redazione di Napoli
recapito postale:
via Foria, 93 • 80137 Napoli
tel. 366/9269149
e-mail: redazione.napoli@riforma.it
Redazione Eco delle Valli Valdesi
recapito postale:
via Roma 9 • 10066 Torre Pellice (To)
tel. 338/3766560 oppure 366/7457837
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)
In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli Valdesi), Marta D'Auria (coord. per il Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn.
Collaborano: Luca Benecchi, Eugenio Bernardini, Alberto Bragaglia, Averino Di Croce, Piera Egidi Bouchard, Paolo Fabbri, Fulvio Ferrario, Pawel Gajewski, Maurizio Girolami, Massimo Gnone, Simona Menghini, Debora Michelin Salomon, Victoria Munsey, Nicola Pantaleo, Giuseppe Platone, Giovanna Pons, Gian Paolo Ricco, Davide Rosso, Marco Rostan, Mirella Scorsone

Grafica: Pietro Romeo
Amministrazione: Ester Castangia
Abbonamenti: Daniela Actis (abbonamenti@riforma.it)
Promozione: Lucilla Tron (promozione@riforma.it)
Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)
tel. 0174-698335
Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

Abbonamenti sul conto corrente postale n. 14548101
intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.
IBAN: IT86E030 690100210000015867
Abbonamento ordinario: € 75,00
ridotto: € 50,00
semestrale: € 39,00
sostenitore: € 120,00
Riforma + Confronti € 109,00
Riforma + Amico dei Fanciulli € 85,00
Riforma + Giov. Evangelica € 90,00 online € 50,00
Online/Pdf: annuale € 39,00 - semestrale € 22,00
estero prioritario Europa: € 125,00
altri continenti: € 140,00 sostenitore: € 160,00
Tariffe inserzioni pubblicitarie: contattare la segreteria Partecipazioni: a parola € 1,20.
Economici: a parola € 1,20.



La testata Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Il numero 47 dell'11 dicembre 2015 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, Via Reiss Romoli, 44/11, mercoledì 9 dicembre 2015.